

Quando nel 2016 il Centro per le Scienze Religiose adottò la missione della comprensione e del miglioramento dell'interazione tra religione e innovazione, si profilò una duplice sfida. La prima sfida riguarda l'approccio dal punto di vista dello studio della religione al mondo di chi usa il termine innovazione in un'accezione convenzionale. «Ricerca e innovazione», «innovazione sociale», «innovazione scientifico-tecnologica» sono universi spesso solo orecchiati, talvolta addirittura ignorati o snobbati dagli studiosi di religione. Per la loro rilevanza nella società contemporanea, per la loro ricchezza di presupposti, di manifestazioni, di esiti, sono invece mondi decisivi per chi studia la religione. La seconda sfida riguarda il rapporto tra lo studio del fenomeno religioso e l'applicazione dei termini «innovazione» e «innovativo» fuori dal recinto degli usi convenzionali. Dall'innovazione teologica all'innovazione politica, dall'innovazione istituzionale all'innovazione culturale, l'orizzonte dell'incontro tra religione e innovazione non convenzionale è ricco di significati e di possibilità, teorici e pratici.

Gli «Annali» hanno accompagnato anno dopo anno la nostra investigazione e in questo numero si aprono con un'ampia riflessione critica sull'incontro tra religione e innovazione. Il saggio di Luca Diotallevi stimola la discussione con la sua analisi di una innovazione «diffusa, radicale ed accelerata», con la proposta di cogliere l'interazione dell'innovazione con la religione sul terreno della contingenza e della complessità e con l'identificazione di un fondamentale processo di contestuale e intrecciata influenza tra le due sfere. Proprio in tale processo, nota Diotallevi sulla scorta di Luhmann, «il *global religious system* sta reagendo a questa emergenza con una turbolenza dovuta ad una diffusa e non governata sperimentazione dedicata alla ricerca di un *medium* specializzato nella comunicazione religiosa capace di far fonte all'attuale livello di contingenza, complessità e differenziazione sociale». La ricchezza di spunti del saggio ben risulta nelle reazioni ad ampio spettro di Silvia Angelletti, Sergio Belardinelli, Frederick Mark Gedicks e Alberto Mingardi. Spicca come l'approccio dell'innovazione aiuti a cogliere la questione fondamentale della definizione del religioso e della sua specificità. In

proposito, convergendo con Diotallevi, Belardinelli mette in guardia dalla confusione della religione «con credenze, spiritualità, fedi, visioni del mondo, etica o valori». «Per quanto possa apparire plausibile», scrive Belardinelli, tale confusione «manca non soltanto di cogliere lo specifico del religioso in una società differenziata e complessa come la nostra, ma potrebbe rendere persino difficile tematizzare il rapporto tra religione e innovazione».

Il dialogo che segue tra Paolo Costa, Hans Joas e Hartmut Rosa amplia l'orizzonte e conferisce ulteriore respiro alla riflessione. Frutto della collaborazione di Paolo Costa con il Max-Weber-Kolleg di Erfurt, le interviste ai due celebri intellettuali tedeschi, elaborate durante la prova della pandemia, illuminano, scrive lo stesso Costa, «le sfide biografiche, metodologiche, teoriche, morali e anche politiche alle quali espone sempre l'urgenza di capire fino in fondo il tempo che ci è dato di vivere».

Il numero apre poi una finestra sulla sfida della violenza di genere, tema che s'impone a chi studia la religione per le sue implicazioni intellettuali e civili. Il testo di Gabriele Fattori inquadra dapprima la questione dal punto di vista delle scienze umane e sociali e poi illustra le tappe dello sviluppo del diritto italiano verso un quadro di tutela più maturo, sebbene ancora bisognoso di tutela. Gabriele Fattori sottolinea in proposito l'integrazione tra il diritto domestico e il diritto sovranazionale. Nella sua risposta al testo di Fattori, Lucetta Scaraffia problematizza il percorso e argomenta perché a suo avviso non sia stata «tanto l'influenza del diritto internazionale a stimolare in Italia il profondo cambiamento avvenuto nel diritto di famiglia e nella legislazione relativa alla violenza sulle donne, quanto piuttosto la profonda trasformazione culturale avvenuta, come in tutte le società occidentali, grazie alle innovazioni scientifiche – come la scoperta della pillola anticoncezionale e quella del DNA, che permette di verificare la paternità – e grazie alle rivoluzioni sessuale e femminista, che hanno cambiato le nostre società nella seconda metà del Novecento». Se il fenomeno resta preoccupante, in Italia e nel mondo, il percorso prosegue guidato dall'attenzione alle vittime. Forti dei cambiamenti culturali e legislativi, conclude Scaraffia, le donne «stanno imponendo nella vita quotidiana una nuova morale, che porta con sé il riconoscimento dei diritti di tutte le vittime».

Il dossier curato da Debora Tonelli sviluppa il progetto di lavoro su religione e violenza lanciato dalla curatrice nel 2013 presso il nostro Centro, e già oggetto di riflessione in questi «Annali» nella prospettiva della missione su religione e innovazione. I saggi qui raccolti intendono

rispondere alla sfida presentata da Tonelli nell'introduzione, secondo la quale «le dinamiche tra religione e violenza nei contesti postcoloniali richiedono un ripensamento radicale dei paradigmi concettuali attraverso cui vengono comprese». Nei saggi della stessa curatrice, e di Debora Spini, Martín Morales, Indunil Janaka Kodithuwakku, Adnane Mokrani, e David Meyer, nonché nello studio dei tre casi di Sri Lanka, Tunisia e Israele, si delinea un approccio di grande rilevanza per la ricerca e per l'azione, giacché, come spiega la curatrice, «colonialismo/colonialità, postcolonialismo/postcolonialità, decolonizzazione/decolonialità» sono da un lato «le fasi» della dinamica interazione di religione e violenza, e dall'altro «le categorie interpretative con cui le rendiamo intelligibili e costruiamo una narrazione che è insieme storica e di progettualità futura». Nel suo contributo Adnane Mokrani studia gli sviluppi in Tunisia per giungere a significative conclusioni circa il rapporto tra islam, democrazia e stato. «The expression 'Islamic State' is a modern innovation», scrive Mokrani nella sua critica in prospettiva islamica dell'attribuzione di una religione a enti giuridici come lo stato. Spiega in proposito l'autore: «Islam can be the religion of real and natural persons, the shared faith of a large part of the people, including parliament and government members; but juridical persons like state institutions have no religion». Attraverso il ricorso critico alla categoria di innovazione, Mokrani cerca di liberare i musulmani verso una relazione non violenta e positiva con la tradizione e la spiritualità, il coloniale e il post-coloniale, il pluralismo e la laicità. Non potrebbe esserci migliore esempio del metodo e della sostanza del nostro sforzo su religione e innovazione.

*Marco Ventura*